

OMELIA DEL VENERDI' SANTO
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

“28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». 29 Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. 30 E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.”

Meditiamo su questo brano della passione secondo Giovanni.

Non potremmo meditarla tutta e allora scegliamo, come sempre, un particolare.

Mi voglio soffermare sulla sete di Gesù e sull'aceto che gli fu dato per calmarla. Che abbia avuto sete era la cosa più normale del mondo. Aveva perso un'infinità di sangue, di liquidi, quindi; aveva arrancato lungo la strada che lo portava al luogo dell'esecuzione, aiutato solo nell'ultimo tratto da Simone di Cirene, il noto Cireneo; era un mezzogiorno del mese di aprile, e in Palestina la pasqua corrisponde al nostro giugno: è il tempo della mietitura.

Sete solo d'acqua, ci chiediamo, o anche di qualcosa d'altro?

Lui stesso aveva detto: “Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me” (Gv. 12,32).

Sete di compassione.

Sete di solidarietà

Sete di amore.

Questo tipo di sete gli fu lenito solo dalla presenza della mamma, di Maria e di Giovanni. Un po' più lontano c'era qualche donna che piangeva sommessamente. Tutt'intorno gente che stava a guardare o che continuava ad offenderlo.

Quella d'acqua tentarono di calmarla con dell'aceto.

Ho sempre pensato a questo gesto come un'ultima inutile e vergognosa cattiveria nei suoi confronti. Prevista per altro dal salmo 69 che recita così: “mi hanno dato fiele per cibo e nella mia sete mi hanno fatto bere aceto”. Il contesto è quello della solitudine e della disperazione di un uomo condannato ed abbandonato.

Perché non dare un po' d'acqua ad un uomo che stava per spirare.

Siamo così malvagi noi uomini da non conoscere pietà nemmeno di fronte a quel rimasuglio d'uomo che era Gesù?

Possiamo scendere tanto in basso da diventare peggio delle bestie?

Ho paura che talvolta sia così, se penso ai lagher, ai gulag, ai tanti luoghi dove la tortura è stata praticata e forse si pratica ancora oggi, quasi con allegria.

Ma c'è un modo diverso di interpretare quell'aceto che venne offerto a Gesù.

Dice il vocabolario che la bevanda aveva un nome tutto suo, si chiamava “la posca”. E la **posca** era una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo ed i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante.

Voglio pensare che per quel condannato ci sia stato un briciolo di umanità.

Che a Gesù i soldati, inteneriti, abbiano dato da bere quello che bevevano loro. Lo avevano offeso, flagellato, coronato di spine, inchiodato sulla croce.

Era il loro mestiere.

E Roma aveva dei soldati determinati e crudeli.

Ma forse le parole del centurione che dopo l'ultimo respiro del Signore riconobbe che era un uomo giusto o addirittura “il figlio di Dio”, era state precedute da un atto di compassione e di umanità nei suoi confronti.

Siamo sempre così severi nel giudicare l'umanità.

Io per primo lo sono.

Perché non appendersi ad un filo di speranza e credere che anche da parte dei soldati ci sia stato un minimo di comprensione?

Disprezzato ed offeso fino in ultimo dai preti forse Gesù ha trovato un po' di conforto proprio dai lontani.

E come ha detto don Mazzolari in un suo straordinario discorso fatto il giovedì santo di tanti anni fa, forse il Signore è entrato in paradiso in compagnia: di due ladri e di Giuda, mentre a dargli un saluto se non affettuoso con qualche traccia di umanità sono stati proprio i nemici.

La vita è anche così